

## **Le illusioni perdute** - Gianpasquale Santomassimo

Il conflitto siriano tocca sempre più da vicino Beirut. Due razzi hanno colpito sabato notte i quartieri periferici sud-occidentali della capitale libanese, causando almeno quattro feriti. «Gli autori di questi attacchi sono dei terroristi e dei vandali che non vogliono la pace e la stabilità del Libano», ha denunciato il presidente Michel Soleiman, sempre più preoccupato anche dagli scontri ormai giornalieri e con decine di vittime, nella città settentrionale di Tripoli. Dal canto suo, il leader del movimento sciita libanese Hezbollah, Hassan Nasrallah ha spiegato lo scorso sabato che il suo movimento è dovuto intervenire nel conflitto siriano perché la Siria ha sempre rappresentato «la protezione della resistenza». Non solo, secondo Nasrallah, la sconfitta di Assad comporterebbe l'immediata invasione del Libano da parte di Israele. Aumenta anche il numero di combattenti di Hezbollah, schierati al fianco dell'esercito siriano, uccisi nei combattimenti di Qusayr. Secondo gli insorti, il numero totale di morti tra le fila di Hezbollah è di 141 persone - 79 solo nelle ultime ore. Negli scontri di ieri, la giornalista della tv di Stato siriana Al-Ikhbariya, Yara Abbas, è stata uccisa a Qusayr. Mentre due giornalisti francesi di Le Monde hanno denunciato l'uso di gas tossici da parte delle forze del regime sul fronte di Jobar, (ma tante e addirittura dell'Onu, sono le fonti che attribuiscono l'uso di gas anche ai ribelli). Infine, il Consiglio Onu sui diritti umani, riunito a Ginevra, terrà un dibattito urgente sulla situazione in Siria il prossimo 29 maggio. Intanto fervono i preparativi della conferenza di pace Ginevra II. I ministri degli Esteri dell'Unione europea stanno discutendo la richiesta inglese e francese per alleggerire le sanzioni contro la Siria per spingere, da una parte, il regime al negoziato e, dall'altra, fornire più efficacemente i ribelli di armi. Per questo il ministro degli Esteri inglese, William Hague, ha parlato di un «chiaro segnale per spingere al negoziato il presidente Assad». Sul tema dell'embargo di armi alla Siria «c'è uno spirito forte per cercare di trovare una buona soluzione europea». Lo ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Catherine Ashton, al suo arrivo alla riunione dei ministri degli Esteri dei 27. Da parte loro, i governi austriaco, come quello ceco, olandese, finlandese e svedese si sono opposti alla fornitura di armi ai ribelli perché «equivarrebbe a più guerra». Tuttavia, la maggioranza dei 27 Paesi Ue sembra non volere una variazione dei termini dell'embargo. Sul tavolo, c'è la possibilità di permettere l'invio di equipaggiamenti militari con varie restrizioni, anche se aumentano i timori che gli armamenti vengano spesso intercettati da combattenti jihadisti. Dal canto loro, gli esponenti delle opposizioni hanno dato il via libera alla partecipazione alla conferenza. Lo ha annunciato Hassan Abdul-Azim, aggiungendo che «faranno tutto il possibile affinché la conferenza venga organizzata e si concluda con successo». Il Segretario di Stato John Kerry e il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov avevano lanciato un aut aut alle opposizioni in merito alla decisione di partecipare o meno alla conferenza. Proprio sulle divisioni interne alle opposizioni, hanno puntato il dito i ministri degli Esteri italiano e tedesco. Anche se Emma Bonino si è detta «fiduciosa» al suo arrivo a Bruxelles per un possibile alleggerimento dell'embargo. Da fonti del ministero degli esteri di Damasco, anche il regime siriano sarebbe pronto a partecipare alla conferenza Ginevra II; del resto il ministro degli esteri siriano Walid Mouallem ha dichiarato questa intenzione incontrando a Baghdad il premier iracheno Maliki. Alla riunione potrebbe aggiungersi l'Iran, nonostante l'opposizione francese. Proprio ieri, Tehran ha concesso a Damasco due linee di credito per complessivi 4 miliardi di dollari e prevede di aprirne una terza, per sostenere l'economia del Paese, colpita dalle sanzioni internazionali. Lo ha annunciato il governatore della Banca centrale siriana. «L'Iran continua a sostenere la Siria, aprendo una linea di credito da un miliardo di dollari per finanziare l'importazione di diversi beni, e un'altra da tre miliardi per finanziare le necessità del Paese per quanto riguarda petrolio e prodotti derivati», ha detto Adib Mayalé. Mentre, domani si apre in Iran una seconda conferenza sulla Siria dopo quella del novembre scorso, intitolata «soluzione politica e stabilità regionale».

## **La relazione «pericolosa» tra esterno e interno** - Maurizio Giufrè

Accade talvolta che la riedizione di un saggio di un grande storico e critico d'arte, quale è stato Cesare Brandi, ci faccia riflettere non solo su cosa significhi un sistema teorico unitario, ma anche sull'importanza della qualità letteraria di una scrittura saggistica. Nel *Disegno dell'architettura italiana* pubblicato da Einaudi nel 1985 e ora riedito da Castelvetti (pp. 510, euro 39), è possibile verificare come esposizione storica ed esegesi estetica siano in Brandi argomenti sempre pertinenti ed efficaci in una forma narrativa altissima e ormai desueta alla corrente produzione saggistica di architettura. Al «Disegno» lo storico senese approda dopo una lenta messa a punto di concetti artistici e filosofici non sempre di immediata intuizione. Ha ragione Cesare de Seta a evidenziare nella sua prefazione che questo «non era certo un manuale, ma era destinato ad un pubblico mediamente colto». Occorre innanzitutto anticipare che il sistema teorico brandiano andò mano mano precisandosi nel corso di una «vita operosissima» nella quale, parallelamente all'interesse per le arti plastiche e figurative, egli matura anche quello per l'architettura. Nei testi che la riguardano, dall'Eliante o dell'Architettura (1956) a La prima architettura barocca (1970), passando per Struttura e architettura (1967) e includendo Teoria generale della critica (1974), gli argomenti riflettono non solo gusti e passioni personali, ma riverberano polemiche e dibattiti degli anni nei quali l'industrializzazione e la cultura di massa trasformano le città e le campagne italiane. Si va dal confronto-scontro sull'eredità del Movimento Moderno - personificato sulla scena di Eliante nei dialoghi tra il razionalista Cortese-Argan e l'organico Delano-Zevi - ai problemi critici e metodologici del restauro, fino alla questione dell'«ambientamento» dell'architettura contemporanea nei centri storici e nel paesaggio antropizzato. È questa, per Brandi, incapace di «schiudersi» in un «tema spaziale» nuovo come invece è accaduto per quella del passato. «L'architettura, nella civiltà odierna - scriverà in *Le due vie* (1966) - avvicinandosi sempre più alla macchina come all'oggetto in serie, ha finito per costituire proprio una delle antitesi a quel desiderio di integrazione che l'uomo moderno chiede alle arti figurative». Messa da parte, quindi, l'architettura contemporanea Brandi nel suo «Disegno» si occupa del periodo che va dal secolo VIII al Settecento. L'esposizione inizia dalla chiesa di San Pietro a Tuscania - un monumento «irrituale», ma che «riassume chiaramente la futura effigie della prima architettura italiana» - e si conclude con il Valadier e la sistemazione a Roma di Piazza del Popolo: «l'ultimo grande dono fatto dal papato» e

con la quale «inizia e si chiude la storia architettonica dell'Ottocento italiano». In mezzo si dispongono con ordine diacronico i monumenti medievali - Sant'Ambrogio a Milano, San Miniato a Firenze, la Cattedrale di Pisa e il Duomo di Modena - che elaborano temi del tutto originali dal resto delle coeve esperienze europee, ma che Brandi discute alla ricerca di quel «nucleo generatore comune» che le possa far considerare architetture italiane e «non solo perché si trovano in Italia». Si prosegue con il Quattrocento: il secolo nel quale l'avvento di una «nuova architettura» compone e nutre l'Umanesimo europeo restando egemone per quattro secoli. È con Brunelleschi a Firenze che si pone in atto il radicale cambiamento della concezione dello spazio (gotico) ed è nella «strutturazione prospettica» che si rende per la prima volta «interno anche lo spazio esterno». Chi si prepara alla lettura di questo, come di altri saggi riguardanti l'architettura di Brandi dovrà entrare in confidenza con i «dati fenomenici» che costituiscono la sua teoria. L'architettura per lo studioso senese è un'arte dello spazio che contiene i due estremi inscindibili e interagenti di interno e di esterno. Lo sviluppo storico dell'architettura è determinato da come si configurano le relazioni tra queste due polarità, le quali producono insieme, secondo un determinato codice, il «tema spaziale». Senza la rappresentazione del «tema spaziale» non vi è architettura, ma solo «tettonica». Ad esempio, nei monumenti tardo-romani e bizantini il tema dell'interno restò preponderante, mentre con l'architettura gotica francese accade che l'ingresso della luce con l'invenzione dell'arco rampante e la conseguente riduzione degli spessori murari, si ribaltino le condizioni: dall'interno all'esterno. Per Brandi l'architettura gotica italiana s'è contraddistinta nel «rifiutare tutte quelle locuzioni architettoniche che la caratterizzavano come esterno». La novità brunelleschiana sarebbe «apodittica» se non si cogliessero queste differenze. Non se ne comprenderebbe, inoltre, il suo avanzamento che attraverso l'invenzione della prospettiva «ingloba il tema dell'interno anche all'esterno». Nel Cinquecento questi due estremi sono resi «permeabili» nel tempio romano di San Pietro in Montorio di Bramante, con il quale si realizza un radicale rinnovamento dei modelli tramandati dall'antichità classica, anche se è Michelangelo il «grande evento» del XVI secolo: l'inventore di «nuove parole» e dotato di una «vitalità irruente» fino al suo periodo tardo. A Roma, a Santa Maria Maggiore, in San Giovanni dei Fiorentini o in Santa Maria degli Angeli, già pone le premesse, nella «compenetrazione di esterno e interno», della straordinaria stagione barocca. Anticipata dal manierismo del Maderno (Santa Susanna) e dalle precoci interazioni tra esterno e interno di Girolamo Rainaldi (San Andrea della Valle), si dispiega l'architettura barocca di Francesco Borromini, Gian Lorenzo Bernini e Pietro da Cortona, e successivamente quella di Carlo Fontana e Guarino Guarini. Sono queste dedicate al Barocco tra le pagine più dense e ricche di intuizioni e suggestioni interpretative, quelle per le quali il «Disegno» di Brandi resterà un «solidissimo» caposaldo nella storia dell'architettura italiana.

## **La sublime ostinazione della filosofia** – Ernesto Milanese

Proprio nel tempo delle passioni tristi, del sentimento evanescente, dei dialoghi muti e dei pensieri affievoliti affiora l'urgente bisogno di «terapia filosofica» che restituisca etimologia alle parole e senso compiuto alle idee. È la «meravigliosa» ostinazione a ripercorrere sentieri interrotti, guardare in faccia la maschera tragica, inseguire partiture o eccedere confini prestabiliti. «La passione è la sorgente e l'alimento imprescindibile dell'autentico filosofare. Non comincia quando al calore delle passioni si sostituisca il freddo rigore di una ragione apatica. Esattamente al contrario: non sarebbe neppure concepibile sganciato dalla polivalente esperienza del *thaumázein*, dal timore e tremore in esso racchiuso». Così Umberto Curi schiude un orizzonte radicalmente originale con il suo ultimo saggio *Passione* (Raffaello Cortina, pp. 220, euro 13). Fresco di stampa, rappresenta per molti versi l'approdo naturale delle ricerche condotte per lustri a Padova dalla cattedra del Liviano. Con questo nuovo volume di Curi si ritorna a Platone e Aristotele, ma soprattutto ai nodi tragici e mitologici della classicità. Ma insieme attraversa l'iconografia religiosa insieme alla macchina da presa. O ascolta Mozart con lo sguardo di Giotto e si vede Pasolini con l'eco di Bach. Curi disegna così mappe che intersecano conoscenza e dolore (il mito di Prometeo), compulsione e stratagemma (le diverse versioni di Don Giovanni), umanità e compassione (dentro e fuori i testi sacri) fino a tratteggiare il volto della Gorgone che si riflette nella postura visionaria della Pizia. È a quest'altezza che si inquadra la presa diretta di *Passione* che scruta il furore di Mel Gibson alla luce di Pier Paolo Pasolini. Un filosofo davanti al grande schermo che proietta le versioni del calvario della fede. L'ossessiva contabilità della passione di Cristo (62 mila lacrime, 303 ferite, 900 gemiti) si dissolve nelle sequenze del «Vangelo secondo Matteo». Curi evidenzia la potenza poetica di Pasolini: «Fedele alla raccomandazione aristotelica di tenere fuori dalla scena tutto ciò che possa risultare meramente "raccapricciante" (e, dunque, per definizione "non tragico"), nessuna atrocità è esibita lungo tutto un'opera di ammirevole rigore artistico e concettuale. Al contrario, perfino rispetto al testo evangelico assunto come riferimento, il film si caratterizza specificamente per le ellissi e le omissioni, per il non detto e il non mostrato, più che per ciò che viene apertamente esplicitato». È la stessa compassione che ancora brilla nella Cappella degli Scrovegni, dove Giotto si inventa l'icona senza riscontri evangelici. L'arte avvicina la scena della deposizione e insieme rivoluziona la linea dei sentimenti: «Rispetto alla tipologia tradizionale del "compianto", che prevedeva Gesù al centro della scena, adagiato sulla terra nuda o su un canaletto, con i restanti personaggi disposti a semicerchio intorno a lui, Giotto introduce un'innovazione sostanziale. Il corpo del Cristo, raffigurato in posizione frontale, è spostato nettamente sulla sinistra, mentre muta la stessa disposizione di coloro che sono partecipi del compianto. La centralità concettuale del dipinto si esprime attraverso l'eccentricità geometrica» osserva Curi. *Passione*, dunque, illumina l'architettura del pensiero. E, viceversa, tende l'orecchio al vagito della filosofia nel parto della vita. Si torna a Platone che dialoga intorno al *páthos* quasi biochimico che produce il nostro *lògos*. Scandaglia contemporaneamente Simposio, Fedro e Teeteto: «Il compito del filosofo, il quale intenda coinvolgere anche altri nel processo di generazione della verità, non consiste nel mettere tra parentesi o cancellare la sfera dell'emotività, abitualmente giudicata irrazionale, o almeno extrarazionale. Esso consiste, invece, nel favorire l'instaurazione di una condizione in senso lato patetica, nella convinzione che solo da essa potrà risultare il nuovo» conclude, rafforzando l'inversione del senso comune sull'antagonismo fra due universi separati. La parabola è compiuta connettendosi ad Heidegger. Di nuovo la filosofia non può prescindere dall'essere appassionata, tanto più nell'epoca della tecnica algida. Curi ravviva la prospettiva di un pensiero «emotivamente

intonato» e con l'autore di Essere e tempo ammonisce: «Questa caratterizzazione si riferisce tanto alla convinzione che ogni pensiero essenziale deve essere fondato nella Grundstimmung, quanto all'idea che l'attività filosofica è sempre la risposta ad un appello, alla voce (Stimme) dell'Essere, il quale, solo perché si dona all'esperienza dell'uomo, lo rende capace di pensiero. Heidegger chiarisce in che senso sia possibile sostenere che la Grundstimmung costituisce il fondamento del pensiero, o, come si legge in un testo del 1955, l'arché della filosofia».

## **Quelle caute provocazioni** - Cristina Piccino, Giulia D'Agnolo Vallan

La Palma d'oro a La vie d'Adèle di Abdellatif Kechiche corona un'edizione del festival di Cannes dominata in tutte le sezioni da una massiccia presenza francese, che Spielberg e i «suoi» giurati - Nicole Kidman, Ang Lee, Cristian Mungiu, Christoph Waltz, Naomi Kawase, Vidka Balan, Lynne Ramsay, Daniel Auteuil - come sottolineato nel discorso del presidente, sembrano così voler mettere al sicuro da qualsiasi «minaccia». E non tanto quella «convenzione collettiva» proposta dal governo Hollande, un minimo sindacale del salario per le maestranze cinematografiche - proprio il film di Kechiche (4 milioni di budget) è stato oggetto di proteste da parte di chi ci ha lavorato per lo scarso rispetto di orari e paghe - ma soprattutto quell'eccezione culturale che Bruxelles vorrebbe riesaminare. E che invece, come è capitato di leggere da qualche parte, a proposito ancora del film di Kechiche, non solo permette una produzione florida nella quantità ma anche una perfetta integrazione, tanto che un franco-tunisino vince persino la Palma d'oro. E se poi i cineasti più indipendenti nella pratica dell'immaginario vengono messi ai margini, pazienza, l'immagine della globalizzazione deve essere un'altra, provocatoria ma con morbidezza. La Francia è anche la Palma a Berenice Bejo, la diva di The Artist (Oscar 2012), protagonista del film di Farhadi Le Passé, che è stato fino all'ultimo nella rosa dei superfavoriti: regista iraniano oscarizzato (miglior film straniero a Una separazione, l'anno scorso) ma girato in Francia e in francese, perciò anche questo un risultato eccellente di quella «promozione» francese degli immaginari che il festival è sembrato, appunto, voler celebrare. Un po' fuori da quegli schemi, ma vicino alla luccicanza infantile tanto cara a Spielberg è il Premio speciale della giuria a Like father, like son di Hirokazu Kore-Eda, fiaba simmetrica in cui i bambini insegnano agli adulti che i rapporti d'amore non cominciano e finiscono con i rapporti di sangue. Poi c'era l'America, e Spielberg non poteva/voleva ignorarla, anche se per senso di correttezza non è stata Palma. Ecco così il Gran Premio ai Coen per Inside Llewyn Lewis, il più sfrontatamente «europeizzante» dei film Usa in concorso quest'anno, nonostante l'ambientazione nel Village newyorkese anni sessanta e non solo perché il maggior finanziatore del film è il francese Studio Canal. Indovinato il premio di migliore attore a Bruce Dern per Nebraska di Alexander Payne, un film la cui durezza è sfuggita a molti critici, bello anche perché privo di quella patina di ossessione autoriale canonica, che (come i Coen) fa tanto «Cannes». Escluso purtroppo da ogni riconoscimento, invece, il cinema d'autore fuoriclasse, sintomo di una contemporanea controcultura cinematografica: Jarmush e i suoi commuoventi vampiri «autobiografici» fuori del tempo, (Only Lovers Left Alive è però stato acquistato dalla Sony), Polanski e il suo amore per le donne libere davvero, e il Liberace di Soderbergh (Behind the Candelabra) anch'esso «scandalosamente» lasciato fuori. Prevedibilmente ignorato (è stato uno dei film più stroncati del festival, insieme al bruttissimo Refn), come d'altra parte il fordiano Jimmy P, di Arnaud Desplechin, anche il grandissimo omaggio al cinema USA del giapponese Takashi Miike, Shield of Straw. Cosa ci dice dunque questo Palmarès che sembra avere fatto tutti felici, senza troppe sorprese a parte Heli di Escalante? Fondamentalmente che ha vinto l'ossessione autoriale meglio se legata alla vita «vera», come nel film di Escalante che unisce belle immagini e torture insopportabili per dirci della brutalità del narcotraffico - ma ce ne è molto di più nelle parole del Sicario di Gianfranco Rosi nell'esibizione macha di violenza in fondo catartica che ne fa il regista messicano. Kechiche ha dedicato il premio ai giovani e soprattutto ai giovani del suo paese che hanno fatto la rivoluzione per essere più liberi. Il suo film, si è detto, è stato da subito la Palma unanime almeno per la critica transalpina, salutato come la «bomba filmica» - tipo Holy Motors lo scorso anno - di un festival che in realtà, a parte una manciata di titoli - Lav Diaz, Guiraudie, Minervini, Valeria Bruni Tedeschi, Polanski, Jarmush, Jia Zhang Ke (premiato per la sceneggiatura, la sua realtà inclassificabile non faceva tornare i conti), Desplechin, Takashi Miike - è stato piuttosto affermazione di un sistema degli immaginari tranquillizzante anche se «scandaloso». È una questione di sguardi, ovviamente, di sguardi liberi o imprigionati, di immagini aperte o chiuse e di universi simbolici che resistono o accettano un sistema autoritario e immutabile. Cattivo uso dei generi, del postmoderno o della nostalgia, o necessità di un extrafilmico, il sociale bene indirizzato. La donna soprattutto in un festival che ci parla di un maschile sempre più inadeguato e ansioso di affermazioni: le figure femminili del film di Farhadi, imprigionate nel passato, e giudicate e condannate dall'investigazione del personaggio maschile, che ne metterà a nudo le azioni spregevoli. Il senso di colpa riscrive il melò, nella meschinità del quotidiano. Spielberg ha dato una Palma a tre, regista, Kechiche e interpreti, Lea Seydoux e Adele Exarchopoulos, e il film non sarebbe stato possibile senza lo sfinimento dei loro corpi performativi nella seduzione della macchina da presa. Un amore lesbo, vincente nel giorno in cui in Francia un milione di persone manifestano contro i matrimoni gay e l'anno in cui in Usa Liberace è un rimosso scomodo e kitsch perché una Major accetti di farne un film, ma persino le grosse corporation fanno lobbying a Washington per le nozze omo. Ma Adele non è né etero né lesbica, si cerca e che da ragazzina preferisca la compagna di classe al compagno heavy metal sta in quella confusione sessuale dell'adolescenza. Emma la ama perché ci si innamora al di là del gender, e la loro storia negli anni permette di applicare una serie di spiegazioni sociologiche che anche la performance fatica a sconfiggere, difatti Adele probabilmente tornerà ai maschi maghrebini e Emma alla vecchia fidanzata nel frattempo incinta perciò madre.

## **Saltare oltre il muro** - Cristina Piccino

Vivere in certe realtà esige un ferreo allenamento fisico e psichico, si deve correre veloci, saper saltare, essere agili nei sensi e nei muscoli, cogliere ogni rumore e intuire gli agguati. E soprattutto non cedere alla paranoia che trasfigura qualsiasi persona, anche la più amata, rendendola un possibile nemico. Ne sa qualcosa Omar (Adam Bakri) cresciuto nei territori occupati, dove Israele ha affinato il controllo più che attraverso check point e continue incursioni nella

messa in opera i una sapiente rete di tensione. Omar fa il panettiere, per visitare gli amici salta il muro, conosce i segreti invisibili dei tetti. Lì tutti ma proprio tutti possono essere nemici, possono essersi venduti per ragioni di qualsiasi tipo agli israeliani, anche i leader, anche coloro che rivendicano la purezza (e Hamas su questo fonda la sua persuasione). Con gli amici di infanzia Tarek e Adjam, Omar cerca di partecipare alla causa di liberazione rifiutando la logica suicida dei martiri però. Così sparano a un soldato israeliano e lo ammazzano provocando soltanto repressione. Gli israeliani gli stanno addosso e arrestano Omar, lo torturano con violenza, sigarette sui genitali, coltelli, lui resiste ma si fa scappare un «io non confesserò mai» al compagno di cella che ovviamente è il capo degli israeliani. A quel punto per non restare tutta la vita in galera ha una sola possibilità: uscire e consegnargli colui che credono essere l'assassino del soldato ma facendo il doppio gioco. Omar ha un punto debole, Nadia, la ragazza che ama più di ogni cosa, e l'amore in quella realtà è molto pericoloso. Hany Abu Assad, rivelato da Paradise Now, fa parte di quella generazione di cineasti palestinesi che cercano di confrontarsi col conflitto mediorientale da prospettive eccentriche e mai scontate. Accadeva nel primo suo film, Paradise Now appunto, in cui due amici passano la sera insieme prima di compiere un attentato suicida a Tel Aviv, finendo per rigettare il fondamentalismo, e accade in questo Omar (Certain Regard, si è guadagnato il premio della giuria) dove il racconto dell'occupazione si sposta dall'iconografia più «tradizionale», al territorio invisibile dell'anima. Cosa è il quotidiano di vive nel recinto di un muro, con gli slogan gridati nelle orecchie, qualcuno che dispone della tua vita e la necessità di mostrarsi eroi? Basta meno per diventare pazzi, e difatti Omar impazzisce. L'amata sedotta con i versi lo lascia per Ahmjad perché lui è un traditore - come è riuscito infatti a farsi liberare dagli israeliani? E poi è pure incinta dell'altro, che tiene gli occhi bassi e a sua volta ha tradito ma chi tradisce chi sembra essere una specie di catena senza scampo. A questa strategia della paranoia è dedicato il film, rivelata attraverso il progressivo spaesamento del personaggio Omar, la cui vita finirà per essere manipolata dagli israeliani che gli mettono sotto la pelle persino una sonda che ne segue i movimenti. È questa forma di controllo, subdolo, quasi introiettato, manipolato dal fondamentalismo, sembra diventare per Assad una delle ragioni primarie della sconfitta palestinese. Almeno in quel progetto politico di leggerezza rivoluzionaria che negli anni si è appesantito di ideologie del controllo - un po' come Omar che non riesce più a saltare dall'altra parte sul muro. La Palestina aperta di sensibilità avanzata degli anni settanta non c'è più distrutta da Israele che ne ha ammazzato i suoi leader e dalle divisioni interni, fino al trionfo di un pensiero macho dell'onore da difendere, che impedisce di guardare oltre. Se Omar perde la sua donna è perché non ha la capacità di una visione oltre le apparenze della verità. Quella che fa comodo per far credere al paradiso, o a qualcosa di simile, poco rivoluzionaria, molto pericolosa.

**Liberazione – 28.5.13**

**Urne** - Maria R. Calderoni

«Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede Stalin no»: quel 18 aprile 1948 la storica disfida elettorale tra Dc e Fronte Popolare conobbe largamente anche slogan di questo tipo. Fu una sconfitta epocale per la sinistra; il Fronte socialcomunista si fermò al 30 per cento, la Dc superò il 48 sia alla Camera che al Senato; cominciava l'era De Gasperi (e un altro slogan altrettanto largamente diffuso recitava malignamente «cercasi comunista col sorriso sulle labbra»). Fu una sconfitta cocente, anche perché tutto lasciava presagire il contrario: i buoni risultati delle precedenti elezioni comunali, la calda "mobilitazione di massa" (si diceva così), i comizi entusiasti e le piazze, quelle piazze strapiene! Fu un colpo e molti si interrogarono: allora era stato un abbaglio, un errore di valutazione, un equivoco? Fu in quel momento di sconcerto e autocritica che Nenni pronunciò la famosa frase: «Piazze piene, urne vuote». Un mantra, un'ammonizione passata alla Storia: già, il problema restava sempre quello, connecting people... Finalmente è finita, sessantacinque anni dopo quella "profezia" di Nenni ha smesso di rompere. Finalmente tutto è a posto: piazze vuote, urne vuote. Perdio.

**Il “Piccolo Antonio” se n'è andato** - Ugo Buizza

Antonio Ciacci se ne è andato. Il “Piccolo Antonio”, rimane a testimonianza di una stagione della musica italiana in cui il disimpegno, il senso della musica pop, era celebrato da canzonette, legate ai piccoli supporti in vinile, i 45 giri. Singoli innocenti, ingenui canzoni d'amore, ma importanti. Importanti perché dietro il provincialismo di brani semplici, spesso ispirati al pop d'oltre oceano, dietro ridicoli soprannomi dati ai cantanti (Little Tony come Bobby Solo, come Dino, come decine d'altri spesso dimenticati) c'era un mondo di musicisti molto preparati, dalla scuola delle balere, delle cantine, dai palchi delle feste di piazza, da una gavetta formativa che creava, comunque, veri artisti. Little Tony, con i fratelli, Enrico, ottimo chitarrista e Alberto, bassista, era figlio del rock'n roll degli anni Cinquanta, della musica di Elvis, imparata nel suo lungo soggiorno londinese dove, con il gruppo Little Tony And His Brothers, ebbe l'onore, nel 1959, di vedersi scrivere un brano dagli autori di Presley: “Too Good”, riuscendo persino a entrare nella Top 20 inglese. Rimase tre anni in Inghilterra per poi tornare partecipando al Festival di Sanremo, in coppia con Celentano, interpretando la famosa 24.000 Baci. Inizia ad imporsi, dapprima con l'immagine da “Teddy Boy” con il ciuffo ribelle ed abiti sempre più americani. “Il ragazzo con il ciuffo” fu proprio il suo primo singolo di successo, o meglio 45 giri, perché allora la parola singolo mica esisteva. Poi decine di successi per tutti gli anni '60, partecipazioni ai vari Cantagiro, spettacoli televisivi, la sua immagine era vincente e la sua voce era davvero ottima. I vari Sanremo, quelli veri, per esempio “Quando Vedrai La Mia Ragazza” cantata in coppia con il grande Gene Pitney. Poi, il biennio 1966/1967, con la doppietta di “Riderà” e “Cuore Matto” che lo etichetterà per tutta la sua lunga vita artistica. Non era un cantante da album, non si è mai rinnovato, rimanendo incollato alla singola canzone da Juke Box. Un limite o forse una scelta. Del resto anche la stagione del Rock'n Roll era legata ai soli 45 giri. Una generazione diversa ma, certamente, non era uno qualunque. La sua personalità, la sua solarità, lo avevano reso popolare, amato dalla gente comune. E' giusto ricordarlo, quindi, non solo per le spensierate stagioni in cui la musica usciva dalle radio a transistor e dai fantastici juke box sparsi nei vari locali della Penisola. E' giusto testimoniare uno dei protagonisti di quella scena musicale fatta di

sudore, di corse in auto da una piazza all'altra. Un Mondo dimenticato ma vero, sincero e pulito. Il Piccolo Antonio rimarrà come colonna sonora di un'Italia colorata, di canzoni da cantare sotto la doccia, di piccoli oggetti in vinile da infilare in vecchi mangiadischi, in balere in cui l'eleganza è d'obbligo per ballare con stile al ritmo di vere chitarre suonate da veri artisti. So long Tony, suonala ancora...

## **Razzismo nelle Scuole Medie di Cagliari: la risposta della società civile**

Durante la notte, tra domenica e lunedì 26 maggio 2013, alcuni esponenti dell'organizzazione politica Forza Nuova ("lotta studentesca") hanno sbarrato le porte di ingresso di tre scuole medie di Cagliari, la Manno, il Cima e Pier Luigi da Palestrina con del nastro affiggendo nelle vicinanze volantini con su scritto: "Stop ai rom. Prima gli studenti cagliaritari". L'azione di Forza Nuova è avvenuta con modalità inquietanti, nell'ombra, di notte. Chi ha realizzato l'ennesima azione ha paura di farsi identificare, di farsi riconoscere. Dopo gli insulti e le minacce di morte al Ministro dell'Integrazione e Cooperazione Internazionale Cucile Kyenge, dopo le parate anti Rom messe in atto a Bologna adesso si attaccano gli studenti di etnia Rom di Cagliari. Nelle scuole della città ed in tutta Italia sono iscritti tantissimi bambini rom che frequentano le lezioni come tutti i bambini. Nelle scuole pubbliche, al di fuori dei normali orari scolastici, vengono organizzati corsi per adulti al fine di realizzare quei percorsi di Educazione Permanente che permettano a tutti di avere accesso alla formazione ed all'istruzione. Lo studio e la scuola sono alla base della cittadinanza attiva, percorso attraverso il quale ognuno acquista consapevolezza dei diritti e dei doveri, dignità, conoscenza, sapere. La società civile, le Associazioni, le Organizzazioni Rom denunciano le azioni messe in atto da Forza Nuova a Cagliari come un gravissimo atto di razzismo, un gravissimo attacco ai diritti fondamentali degli esseri umani, un gravissimo attacco alla Costituzione Italiana. A Cagliari, in tutta la Regione Sardegna, in tutto il paese occorre implementare la Strategia Nazionale di Inclusione per Rom Sinti e Caminanti varata dal Consiglio dei Ministri il 24 febbraio 2012 in attuazione della comunicazione Commissione Europea n. 173 con Unar Punto di Contatto Nazionale. La Strategia prevede quattro assi di intervento: lavoro, casa, scuola e protezione sanitaria per tutti i cittadini rom. Affermare il diritto allo studio per tutti è uno dei tratti distintivi delle società avanzate. Forza Nuova dimostra ancora una volta di appartenere al Medioevo, periodo nel quale solo i ricchi potevano studiare e formarsi. Una azione volta a dividere i cittadini di Cagliari dai cittadini Rom, una azione di demagogia e populismo. A Cagliari i bambini rom sono cittadini cagliaritari, cittadini italiani come tutti. La società civile, le Associazioni, le Organizzazioni Rom richiedono l'immediata apertura procedimento di indagine da parte di Unar Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali. Tramite denuncia penale rivolta nei confronti di Forza Nuova di Cagliari e del segretario nazionale Roberto Fiore chiediamo alla Procura della Repubblica di aprire una indagine per istigazione all'odio razziale e violazione della legge Mancino. E' necessario rispondere al razzismo colpo su colpo attraverso affermazione di legalità e diritti umani: il razzismo produce illegalità, violenza e degrado. Vogliamo costruire una casa comune, una casa dove vivere ed affermare i valori della civiltà, una casa per tutti i cittadini, per la società civile. I nostri valori sono l'autodeterminazione e l'interculturalità, i nostri valori sono la cultura umana.

*Associazione Dosta – Cagliari; Associazione Sarda Contro l'Emarginazione – Asce; Associazione New Romalen – Roma; Associazione Phrala Europa – Roma; Partida Romilor pro Europa – sez. Italiana; Consiglio Cittadino Rom di Bologna; Associazione Nazione Rom; Cittadini rom e cittadini cagliaritari*

**Fatto Quotidiano – 28.5.13**

## **Il silenzio di Manzoni - Elio Matassi**

Nella storia delle idee vi sono due tipologie del modo di essere artista, la prima contrassegnata da un talento spiccatissimo e naturale che non avverte l'esigenza di giustificarsi sul piano teorico, la seconda, più mediata, che, invece, ricerca la propria legittimità in un determinato codice estetico-speculativo, scegliendo un punto di riferimento estraneo alla pura e spontanea creatività. Due tipologie che ritornano spesso per inquadrare personalità artistiche diverse. Nel campo della direzione d'orchestra, accanto a Riccardo Muti, che può essere considerato goethianamente il 'favorito degli dei' in rapporto alla immediatezza della propria talentuosità musicale, si trovano figure come quella di Claudio Abbado o del compianto Giuseppe Sinopoli, che hanno sempre accompagnato la loro vocazione con supporti teorico-filosofici molto pregnanti. Tra i musicisti, Gioacchino Rossini è un esempio paradigmatico della prima tipologia di artista baciato dalla sorte, investito da una creatività febbrile. Precocissimo aveva composto il suo primo melodramma ad appena quattordici anni, il Demetrio e Polibio (1806) e in poco più di due decenni compose circa quaranta melodrammi. Altro caso esemplare quello di Mozart che, essendo vissuto solo 35 anni e avendo composto opere decisive in età giovanile, distrugge dalle fondamenta la consueta vulgata cui sono particolarmente affezionato gli storici delle idee, la divisione per aree cronologiche 'giovane/maturo'. Alessandro Manzoni appartiene, invece, alla seconda categoria, ascrivibile all'ambito della creatività riflessa – quella che necessita di una fondazione teorica. Su questa particolare declinazione dell'attitudine-vocazione creativa ha scritto pagine di particolare penetrazione filosofico-psicologico-estetica Paolo D'Angelo nel suo recentissimo *Le nevrosi di Manzoni*. Quando la storia uccide la poesia (Bologna, Il Mulino 2013). Secondo D'Angelo, "se mai per un poeta è stato vero che la teoria è una malattia della letteratura, questi è stato Manzoni. L'incapacità di riconoscere un ruolo legittimo all'immaginazione, alla finzione, è la tabe per nulla segreta che ha corroso in Manzoni la forza creativa" (p. 17). Un'incapacità che è il controaltare delle varie forme di nevrosi che perseguirono il grande scrittore nelle fasi della sua maturità. Risiede nelle ragioni di fondo che sottendono queste dimensioni della nevrosi la causa originaria e fondamentale del 'silenzio' di Manzoni, ossia, metaforicamente, il fatto che dopo il suo grandissimo romanzo, *I promessi sposi*, la sua vena creativa, per così dire, si inaridì, rifugiandosi in altre forme e, in particolare, nello studio approfondito della storia. L'interesse e la novità di tale ipotesi di ricerca si rivelano determinanti per una interpretazione della letteratura romanzesca contemporanea, si pensi in particolare a quel 'ritorno alla realtà' che è stato prospettato nella nostra letteratura, a partire dagli anni '90, come

reazione all'“epidemia dell'immaginazione” o a quella forma di ibridazione costante tra finzione e realtà. Come suggerisce molto bene lo stesso D'Angelo nelle sue conclusioni: “...la rinuncia alla letteratura cui Manzoni finì per approdare non può che apparirci come un gesto di straordinaria coerenza, mai o quasi mai imitati dagli adepti contemporanei nella non-fiction...” (pp. 200-201). Il che riesce a spiegare molto bene la ragione per cui sugli scaffali delle grandi librerie, che stanno ormai sopprimendo il circuito di quelle più sofisticate e indipendenti, i romanzi storici vengano spesso collocati tra il genere fantasy e quello rosa.

## **Anche Cern e Ue per realizzare il primo supermicroscopio in Medio Oriente**

Il Cern e la Commissione Europea contribuiranno alla realizzazione del primo supermicroscopio costruito in Medio Oriente, che sta sorgendo in Giordania e al cui progetto è interessata anche l'Italia. Si chiama Sesame (Synchrotron-light for Experimental Science and Applications in the Middle East) ed è una sorgente di luce di sincrotrone che funziona come un gigantesco microscopio che permetterà di osservare i processi che avvengono nelle cellule, le proprietà di materiali avanzati, le caratteristiche delle opere d'arte. Appena vi sarà il definitivo via libera parlamentare, vi parteciperà anche l'Italia attraverso l'Istituto nazionale di fisica Nucleare (Infn) ed Elettra – Sincrotrone di Trieste. Il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur) ha proposto per questo un finanziamento che attende ora il parere finale delle Commissioni parlamentari. L'Italia, forte della sua competenza nella fabbricazione di questi strumenti, produrrà alcune parti della macchina (le cavità risonanti) e si occuperà di formazione del personale. Attraverso l'accordo annunciato la Commissione Europea contribuirà con 5 milioni mentre il Cern fornirà a Sesame i magneti per l'anello di accumulazione di elettroni, cuore dell'infrastruttura. La costruzione del supermicroscopio è iniziata nel 2003, nel sito di Allan, poco a nord della capitale giordana, Amman. Sesame è una delle infrastrutture di ricerca più ambiziose in Medio Oriente ed è frutto della collaborazione unica fra ricercatori provenienti da Bahrain, Cipro, Egitto, Iran, Israele, Giordania, Pakistan, Autorità palestinese e Turchia. Oltre agli obiettivi scientifici il progetto mira a promuovere la pace nella regione attraverso la cooperazione scientifica.

## **Animali e maltrattamento genetico: belli da morire** - Vanna Brocca

Boxer affetti da epilessia, Carlini con problemi respiratori, Bulldog incapaci di riprodursi senza l'aiuto dell'uomo, Cavalier King Charles con la siringomielia (una condizione dovuta alla sproporzione tra la dimensione del cervello e quella del cranio). Senza contare le patologie ortopediche e della colonna vertebrale, la mancanza di coordinamento e controllo degli arti, le anomalie cardiache, persino i tumori... E' il fato? Una cattiva stella? No, è l'uomo, che comprime, ritaglia, ingrandisce e allunga gli organi e gli arti del suo “migliore amico”, in questo caso per farne campioni di razza, per vincere premi ai concorsi, per venderli ai privati con un pedigree che vale migliaia di euro. E così facendo, crea un esercito di infelici, votati alla malattia e alla morte, molto più vasto di quanto non si creda. Questa capacità di manipolare il corpo vivente che prende il nome di maltrattamento genetico e pesca nelle pieghe più oscure e più sciocche dell'animo umano, non arretra di fronte a niente. Uno straordinario documentario della BBC intitolato: “I segreti dei cani di razza” ripercorre le tappe e i retroscena del fenomeno, che ha preso il via nell'era vittoriana e toccato vertici maniacali negli ultimi decenni. Nel solo Regno Unito, oggi, i proprietari di cani di razza spendono più di 30 milioni di sterline alla settimana (sì, avete letto bene: 30 milioni di sterline alla settimana e cioè 35,5 milioni di euro) per cure veterinarie destinate a salvare l'insalvabile. Una di loro, proprietaria di due Cavalier King morti giovanissimi e con grande dolore, si è ribellata. E' lei, Carol Fowler, ad aver convinto la tv inglese che l'argomento meritava un'inchiesta. Dove si scopre che quanto più ricchi, quanto più radicati nell'establishment e mediaticamente organizzati, tanto più i cosiddetti amanti degli animali che alimentano il giro dei cani di razza (kennel club, allevatori, organizzatori di premi) esprimono impressionante sciattezza e arroganza nei confronti dei loro protetti. Si potrà mai riformare un meccanismo, ormai globale, così bene oliato ed economicamente redditizio? Secondo Barbara Gallicchio, una dei primi a scriverne in Italia per denunciarne i risvolti, una parziale autocritica è già cominciata, proprio in seguito all'inchiesta firmata BBC. Medico veterinario, presidente di Asetra, l'Associazione di studi etologici e tutela della relazione con gli animali, Gallicchio fa risalire la svolta al 2010, quando le autorità del Regno Unito hanno proibito ai giudici di premiare cani afflitti da tratti morfologici tali da ridurre “la vitalità, la salute, la fitness dell'animale”. E così, novità assoluta, nuove figure di controllori hanno preso a circolare sulla scena dei concorsi. Bloccate in extremis alcune premiazioni, qualcuno ha gridato allo scandalo ma qualcun altro ha cominciato a interrogarsi su quanto avviene dietro le quinte di questo business, impressionante da qualsiasi punto di vista lo si guardi. E in Italia? Qui, l'ultimo convegno di aggiornamento dei giudici di gara ha segnalato, a fine 2012, quali sarebbero le misure indispensabili per mettere mano al problema: evitare gli ipertipi e la consanguineità, che riduce la vitalità e la fitness degli animali, creazione di un registro pubblico con l'elenco delle razze più a rischio e vulnerabili. Ma intanto le sagge raccomandazioni del Comitato bioetico per la veterinaria, presentate già a fine 2008 in Parlamento sono rimaste lettera morta. Pasqualino Santori, presidente del Comitato, non è particolarmente ottimista: “Gli acquirenti dovrebbero sapere quali sono i rischi cui forse vanno incontro, e quindi poter firmare un consenso informato. Sarebbe una cosa sacrosanta. Ma sfortunatamente troppo distante dall'atteggiamento consumistico che abbiamo nei confronti degli animali”. La verità è che senza una presa di coscienza del pubblico, senza una fortissima pressione da parte di chi compra un amico e poi paga a vita con il cuore e con il portafoglio, una vera svolta è di là da venire. L'augurio è che mille Carol Fowler – con centomila domande e richieste di verità – fioriscano ovunque. Per porre un freno all'ingiustizia. Per impedire che sul podio (e nelle nostre case) continui a primeggiare chi soffre di più.

## **Bada a come parli, dottore!** - Maria Giovanna Luini

Un libro del 1906 li definisce “trattamenti suggestivi”: nel capitolo XV de ‘La guarigione psichica’ di Yogi Ramacharaka (Venexia edit.) si legge che: “La salute fisica dipende in gran parte dall'autosuggestione: se un uomo mantiene un

atteggiamento mentale di salute, forza e coraggio, questo si rifletterà sul suo corpo". Considerato da Yogi Ramacharaka uno strumento di terapia, il trattamento suggestivo è la capacità del medico di instillare nel paziente la fiducia nella guarigione. Usare ogni parola sapendo che ha peso e conseguenze e può influire sulla psiche di chi la riceve. Quale connessione esiste tra mente e corpo? Personalmente credo che la mente abbia una capacità enorme di condizionare il corpo, non solo nei cosiddetti "disturbi psicosomatici" ma nell'andamento globale della salute dell'individuo, nella risposta alle terapie, nel tipo e gravità di un'eventuale malattia. Non alludo a decisioni razionali e controllabili, ma all'enorme portata dell'inconscio e al potere creativo delle emozioni. Mai sentito dire che ci si ammala nell'organo sempre considerato debole, degno di massima protezione oppure oggetto di primaria attenzione? Mai sentito parlare di persone che "il giorno prima stavano benissimo, poi hanno fatto due esami e, scoperta la malattia, sono crollate nel giro di ore"? (Perché prima stavano benissimo, poi, alla comunicazione dell'esistenza della malattia, sono crollate?) Mai visti i 'miracoli' di pazienti che, pure in condizioni giudicate disperate, hanno vissuto a lungo e bene? Fa tutto parte del mistero, di ciò che la medicina non ha indagato a fondo. Fa parte della connessione tra le risorse recondite della psiche e il sistema della fisiologia del corpo. Se corpo e mente sono interconnessi, bisogna che si sappia parlare alla mente per istruire il corpo a mantenersi o ritornare sano. Le parole hanno un potere simile ai farmaci, al bisturi, alle radiazioni. Non ci credete? Provate a dare un farmaco a qualcuno che sta male accompagnando il gesto con: "Tanto non funziona". Scegliere parole e toni adeguati dovrebbe essere insegnato con la stessa attenzione che si dedica all'anatomia, alla chirurgia, alla patologia generale. La scelta dei termini, la modulazione del tono della voce, la presenza o assenza di un sorriso, il controllo dei moti involontari nella mimica fanno parte di un bagaglio culturale che, oggi, è lasciato al talento del singolo medico ma andrebbe invece spiegato nel corso degli studi. Istruire i medici alla comunicazione non è la priorità: esistono corsi universitari, master, formazioni parallele consigliate ma non c'è la consapevolezza che la capacità comunicativa possa essere addestrata e migliorata, con un beneficio per la relazione tra medici e pazienti e un impatto sulla probabilità di guarigione. Sì, si può guarire grazie alle parole. E anche l'autosuggestione ha un ruolo importante. Che il medico sappia ogni giorno suscitare nei suoi pazienti la voglia di dire a se stessi: "Sto guarendo".

**La Stampa – 28.5.13**

## **Contro il libretto di Mao gli aforismi di Ai Wei Wei** - Gianni Riotta

Del Libretto Rosso con le citazioni del presidente Mao sono state stampate 1.055.498.000 copie secondo le stime ufficiali del governo cinese, e in certi anni ha superato in diffusione il best seller di sempre, la Bibbia. Quante copie circoleranno di Weiweismi, raccolta di aforismi dell'artista, architetto e dissidente cinese Ai WeiWei, collazionata dall'Università di Princeton e tradotta da Einaudi. Mao - mentre le sue politiche massacravano con la carestia e la repressione milioni di cinesi - diffondeva col Libretto un'immagine da saggio cinese arguto e profondo, un Confucio capace di commuovere con la favola di Yu Kung, i suoi figlioli e gli Angeli che smuovono le montagne. Ai Wei Wei propone un'immagine diversa del saggio cinese, pur incarnandola fisicamente, stazza corpulenta e barbetta da antica immagine di Lao Tzu. Artista di successo con le sue installazioni, noto nel mondo per il magnifico Stadio Olimpico di Pechino detto «Nido d'Uccello», Ai Wei Wei dissente dal centralismo del suo governo, capace di arricchire la Cina facendone la seconda economia mondiale, ma non di concedere ai cittadini voce nella vita del Partito comunista, critica alla corruzione dilagante, dibattito sulle scelte future dell'antica civiltà cinese. Ai Wei Wei non impreca con risentimento e rancore, richiama con soavità da Tao Te Ching la coscienza dei connazionali alla responsabilità morale. Il suo blog online è chiuso dalla polizia nel 2009, nel 2011 l'artista è arrestato per - pensate un po' - «evasione fiscale», dopo tre mesi in carcere rilasciato, ma costretto per un anno alla libertà vigilata. Perfino l'arresto Ai Wei Wei trasforma in performance d'arte, con una fotina ripresa al cellulare, l'artista barbuto, impotente, dignitoso, gli agenti stretti nelle divise di un potere centrale, il flash che diventa fiammella di resistenza, speranza, bellezza. Seguite le «Citazioni dal Libretto di Ai Wei Wei» come un breviario di tolleranza e saggezza, «la Via» che anima la cultura orientale: «La Cina e il mondo torneranno a incontrarsi. La gente capirà che adesso il pianeta è più piccolo che in qualunque altro periodo storico, che l'umanità dovrebbe dire addio all'arroganza e all'indifferenza, all'ignoranza e alle discriminazioni, e comprendere che abitiamo lo stesso pezzetto di terra. Verrà un giorno in cui ci riscopriremo a vicenda, in cui divideremo ciò che di buono ha l'esistenza, in cui ci guarderemo negli occhi e saremo tutti uniti, come le dita in un pugno». Non più il pugno chiuso della militanza che segregava tanti e emancipava pochi, il pugno solidale di una «bontà morale» che è manifesto politico del XXI secolo dopo l'odio del XX. Nelle citazioni di Ai Wei Wei che trovate in questa pagina «bontà morale» è consapevolezza che nessuno, né «Stato» né «Cittadino», detiene il monopolio della Virtù, dell'Etica, della Forza. Perché «Se c'è una sola persona non libera, non sono libero neanche io. Se c'è una sola persona che soffre, sofferisco anch'io». Se la Cina, potenza del boom mondiale e che vara la sua flotta d'alto mare e va a incrociare le rotte strategiche degli Oceani Indiano e Pacifico, spaventa i propri vicini, dal Vietnam all'Australia rimandandoli a chiedere protezione all'America, è solo per la paura denunciata da Ai Wei Wei: «Possono entrarvi in camera a mezzanotte e prelevarti. Possono infilarti un cappuccio nero, portarti in una località segreta e interrogarti, possono cercare di non farti fare quel che stai facendo. Minacciano gli altri, la tua famiglia, dicendo: "I tuoi figli non troveranno lavoro"». La «bontà morale» elevata a codice politico da Ai Wei Wei è, come sempre nei valori dei dissidenti ostaggio di Stati potenti, Pellico allo Spielberg, Sharansky in Urss, Mandela a Robben Island, messaggio universale. Quando - come sempre più spesso ormai mi capita - le misere vicende del dibattito italiano mi faranno disperare del futuro nel nostro Paese, reciterò a voce alta l'insegnamento di Ai Wei Wei: «La stupidità può vincere una battaglia, non la guerra: la natura umana è ricerca della libertà. Chi governa può ritardare la libertà, ma non fermarla».

## **Scoperto il rotolo pentateuco ebraico più antico al mondo**

BOLOGNA - La biblioteca universitaria di Bologna conservava da epoca immemorabile, senza saperlo, il rotolo del Pentateuco ebraico più antico del mondo. Il documento reca la segnatura "Rotolo 2", è di morbida pelle ovina (lungo 36 metri e alto 64 centimetri), contiene il testo completo della Torah in ebraico (ovvero Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) ed era stato precedentemente catalogato come probabilmente risalente al XVII secolo. Il "Rotolo 2", invece, è stato vergato in un periodo compreso tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII (1155-1225) e risulta essere, dunque, il più antico rotolo ebraico completo della Torah oggi conosciuto: un esemplare d'immenso valore. La scoperta è stata fatta dal professor Mauro Perani, ordinario di Ebraico presso il dipartimento di Beni culturali dell'università di Bologna, sede di Ravenna, durante la redazione del nuovo catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca universitaria. La datazione, già chiara ad un esame grafico-testuale e paleografico, è stata confermata da ben due analisi con il carbonio 14, eseguite dal Centro di datazione e diagnostica del dipartimento di Ingegneria dell'innovazione dell'università del Salento e dal Radiocarbon Dating Laboratory (Illinois State Geological Survey) dell'università dell'Illinois, Urbana-Champaign. L'antichità del «Rotolo 2» non era stata riconosciuta da Leonello Modona, un ebreo originario di Cento che lavorò per anni come bibliotecario, il quale, nel suo catalogo del 1889, lo riteneva risalente al secolo XVII, e ne descriveva la grafia come "un carattere italiano piuttosto goffo, in cui alcune lettere, oltre le solite coroncine e apici portano delle appendici non comuni e strane". Il professor Perani, invece, nell'esaminarlo per il nuovo catalogo, si è accorto che la grafia orientale era, in realtà, molto elegante e raffinata, mentre le caratteristiche grafiche e la struttura testuale risultavano atipiche e molto più antiche del Seicento. Il testo del rotolo, infatti, non tiene presente e non rispetta le regole fissate da Maimonide (morto nel 1204), che fissò in maniera definitiva tutta la normativa rabbinica relativa alla scrittura del Pentateuco. Compagno ad esempio caratteristiche grafiche assolutamente proibite ai copisti dopo la codificazione maimonidea. Purtroppo ad oggi non è dato sapere come e quando il "Rotolo 2" sia entrato a far parte del patrimonio della biblioteca universitaria di Bologna (Bub) se, come potrebbe essere probabile, in epoca precedente alle soppressioni conventuali napoleoniche. L'interesse suscitato intorno a esso potrà favorire ulteriori studi, anche in relazione all'identificazione della sua provenienza. Questa scoperta sembra voler riconfermare il legame che unisce a filo doppio Bologna e la Torah: nella città di Bo-lan-yah (pronuncia dialettale che in ebraico significa: «In essa alloggia il Signore») fu stampata nel 1482 la prima edizione in assoluto del Pentateuco ebraico e, oggi, a Bologna si scopre il più antico rotolo della Torah che si conosca al mondo. Nel 1546, all'art. 50 degli Statuti di una Confraternita caritativa ebraica che si costituiva in quell'anno, i suoi membri parafrasavano il versetto di Isaia 2,3: «Poiché da Sion uscirà la Torah» dicendo: Poiché da Bologna uscirà la Torah, volendo riferirsi con ciò all'editio princeps, apparsa 62 anni prima nella loro città, del testo più sacro che l'ebraismo possiede.

### **“Così ho creato le Lonely Planet” - Tony Wheeler**

Quarant'anni fa ho fatto un viaggio dall'Europa all'Afghanistan a bordo di una vecchia automobile, dopodiché ho proseguito attraverso l'Asia fino all'Australia. Quel viaggio è diventato la base della primissima guida Lonely Planet, ma è stato assolutamente un caso: non avevamo affatto l'intenzione di trasformare le nostre avventure in un business. Invece la seconda guida, che ha richiesto un anno di viaggio in motocicletta per tutto il sudest asiatico, è stata il frutto di un'attenta pianificazione. Siamo andati in tutti i luoghi di quella regione che era possibile raggiungere a quel tempo. Non bisogna dimenticare, infatti, che nel 1974 il dopo-guerra del Vietnam stava ancora faticosamente avviandosi verso la sua inevitabile conclusione. Infatti, proprio al momento dell'uscita di South-East Asia on a Shoestring, i Khmer Rossi cambogiani conquistavano Phnom Penh, in Vietnam cadeva Saigon, e di lì a poco il Pathet Lao prendeva il potere in Laos. Poteva dunque sembrare un brutto posto (e un brutto momento) dove fare un viaggio di studio per poi scrivere e pubblicare una guida turistica. Invece in quella regione stavano per cominciare decenni di crescita e di sviluppo economico sbalorditivo, e noi, fortunati, eravamo lì proprio all'inizio di quella fase. Negli anni seguenti, altri autori si sono rivolti a noi sottoponendoci le loro idee per nuove guide, ma il grande successo delle Lonely Planet si deve a tre fattori. Tanto per cominciare, noi coprivamo destinazioni che altri editori non affrontavano. Molti di quei paesi, per esempio la Thailandia e l'Australia, erano destinati a diventare importanti mete turistiche, e noi siamo stati i primi a scoprirli. Per giunta abbiamo pubblicato guide su intere regioni trascurate, ad esempio l'Africa, il Pacifico o il Sudamerica. Inoltre lo stile delle nostre guide era tutto nuovo. Questo perché noi eravamo figli del baby boom, cioè facevamo parte della generazione privilegiata nata nel dopoguerra, e realizzavamo guide turistiche fatte per gente come noi, giovani entusiasti e disposti a visitare luoghi che ai nostri genitori non sarebbero neanche venuti in mente. Ma non solo: viaggiamo con pochi soldi ed eravamo disposti a sobbarcarci la scomodità del turismo «low budget». Viaggiare con scarsi mezzi non soltanto costa meno, ma ti mette più strettamente a contatto con gli abitanti dei luoghi che visiti, e questo è diventato un tema importante per i nostri libri. In secondo luogo, siamo diventati molto bravi a fare quello che facevamo. Voglio dire che i nostri autori erano rinomati per la cura con cui conducevano le loro ricerche e per l'entusiasmo nei confronti dei paesi di cui scrivevano. Quando poi abbiamo cominciato a coprire anche destinazioni più note, per esempio i paesi europei, disponevamo ormai di un budget più generoso per svolgere le ricerche e realizzare le nostre guide (se preferite, avevamo più «potenza di fuoco») di quasi tutti i nostri concorrenti. Terzo fattore: mia moglie Maureen e io siamo rimasti dei viaggiatori inveterati. Intendo dire che adoravamo andare in giro, essere on the road. A me poi piaceva in modo particolare il lavoro di ricerca e di redazione delle guide. Per questo motivo, era più facile trovarmi in qualche località sperduta, anziché in ufficio seduto alla scrivania. Il che ogni tanto creava qualche difficoltà. Una volta, Maureen ha detto: «A quanto pare, quando le cose vanno storte, Tony prende e se ne va in Tibet». Sono questi, credo, i tre fattori che hanno contribuito a fare della Lonely Planet un editore di guide turistiche così apprezzato. Ma c'è un altro fattore che aiuterà la casa editrice a farsi spazio nel nuovo mondo dei mass media, ed è che noi siamo stati fra i primissimi a usare Internet. Addirittura, nel 1994, mentre attraversavamo gli Stati Uniti da Ovest a Est e poi da Est a Ovest (a bordo di una Cadillac vecchia di 35 anni!), io scrivevo il mio blog quotidiano quando il termine non era stato ancora inventato, ed esso veniva pubblicato su uno dei primi siti Web di viaggi. Poco



tempo dopo, la Lonely Planet lanciava un sito Web tutto suo. Ora, io sono un grande sostenitore dei libri: per me sono ancora lo strumento migliore per trasmettere e approfondire le informazioni. So benissimo, però, che nel mondo dell'editoria sono in atto grandi cambiamenti. Negli anni a venire, non leggeremo certo meno parole, anzi: probabilmente ne leggeremo di più. Solo che le parole non sono più tutte scritte sulla carta. Oggi queste parole le consumiamo in tanti formati diversi: sugli schermi dei computer, sui tablet come l'iPad, sugli smartphone. Ebbene, la Lonely Planet è attiva in tutti questi settori dell'editoria, e continuerà a mettere a punto modi nuovi per far arrivare le informazioni ai lettori. Anche se non ne faccio più parte (un paio d'anni fa abbiamo ultimato la vendita dell'azienda alla BBC-Worldwide, che in seguito l'ha rivenduta), la Lonely Planet continua a chiedermi di andare in giro per suo conto, e così quest'anno sarò in Cina, in Danimarca, in Francia, in Italia e negli Stati Uniti. Se poi mi resta del tempo, posso sempre viaggiare per conto mio. La mia prossima grande avventura sarà a bordo del Trans-Siberian Express, meglio noto come la Transiberiana: un tempo si diceva «il grande viaggio sul treno rosso». Quanto ai piccoli viaggi, confesso che non sono mai stato a Capri: perciò mi riprometto di colmare questa lacuna subito dopo Pistoia.

## **Le voci di dentro all'Argentina** - Maurizio Amore (Nexta)

Rimarrà in cartellone fino al 2 giugno presso il Teatro Argentina "Le Voci di Dentro" la commedia di Eduardo De Filippo scritta sulle macerie della seconda guerra mondiale che ritrae con acutezza una caduta di valori che avrebbe contraddistinto la società per i decenni a venire. Protagonista nei panni di Alberto Saporito il celebre attore Toni Servillo che reduce dal Festival di Cannes sarà affiancato sulla scena dal fratello Peppe nel ruolo di Carlo Saporito. Assieme a loro una folta compagnia di attori composta da Chiara Baffi, Betti Pedrazzi, Marcello Romolo, Lucia Mandarini, Gigio Morra, Antonello Cossia, Vincenzo Nemolato, Marianna Robustelli, Daghi Rondanini, Rocco Giordano, Maria Angela Robustelli, Francesco Paglino.

Sinossi. Alberto Saporito, organizzatore di feste popolari vive col fratello Carlo e lo zio, Nicola. Una notte sogna che i Cimmaruta, suoi vicini di casa, uccidono l'amico Aniello Amitrano per poi fare sparire il cadavere. Nel sogno Alberto vede dove sono nascosti i documenti che possono incastrare i vicini. L'indomani, fatta la denuncia in questura, Alberto fa arrestare i Cimmaruta e rimasto solo in casa con il portiere Michele, cerca i documenti. Solo allora si rende conto di aver sognato tutto. Nel frattempo i Cimmaruta scagionati confessano ad Alberto di essere convinti di aver assassinato veramente l'amico, arrivando ad incolparsi a vicenda per non coinvolgere la loro famiglia. Intanto Carlo cerca un compratore per tutto il materiale per l'allestimento delle feste popolari del fratello. Alberto rischia, infatti, l'arresto per reticenza. Nello stesso frangente i Cimmaruta pensano ad un piano per ucciderlo. Solo sul finale si scopre che Aniello è ancora vivo.

La commedia: Le voci di Dentro che vede insieme nell'impegno produttivo il Teatro di Roma, il Piccolo Teatro di Milano e Teatri Uniti, in collaborazione con Théâtre du Gymnase di Marsiglia, è in realtà un affresco corrosivo della nostra società, in cui l'odio e l'invidia sono i convitati di una cena che si consuma ogni giorno tra ipocrisia e corruzione morale. Una commedia scritta nel 1948 ma dal forte sapore profetico, capace di evocare drammaticamente il presente.

## **Un software per aiutare la comunicazione dei bambini autistici**

PISA - È un software didattico open source gratuito, creato per facilitare l'apprendimento di bambini che soffrono del disturbo dello spettro autistico, già sperimentato in alcune scuole della provincia di Lucca. I risultati del progetto "Abcd Sw", sviluppato dall'Istituto di informatica e telematica (Iit-Cnr), l'Istituto di scienza e tecnologia dell'informazione (Isti-Cnr) e l'Università di Pisa, saranno presentati mercoledì 29 maggio in occasione del convegno "L'importanza di un intervento precoce e integrato nell'autismo". Il software è stato utilizzato da sette alunni di differenti scuole materne e primarie toscane, dei Comuni di Lucca e Capannori. La sperimentazione, durata un intero anno scolastico, ha portato a rimarchevoli miglioramenti nella comunicazione e nella socializzazione dei bambini. «Questi risultati sono stati rilevati da tre psicologi basandosi su valutazioni pre e post utilizzo del software», hanno dichiarato le ricercatrici e coordinatrici del progetto Maria Claudia Buzzi e Marina Buzzi dello Iit-Cnr. Altissimo è stato poi, l'apprezzamento degli operatori e anche dei genitori dei bambini coinvolti relativamente agli aspetti di efficacia, efficienza e semplicità d'uso dello strumento software nell'intervento educativo. Durante il convegno, i ricercatori presenteranno i moduli didattici realizzati e utilizzabili dal bambino mediante tablet, e mostreranno le interfacce grafiche di monitoraggio del grado di apprendimento dei bambini. Saranno presentate le esperienze di alcuni insegnanti e alunni coinvolti nella sperimentazione, riportando dati sul gradimento da parte dei bimbi. Sarà infine presentata l'analisi dei dati degli esercizi effettuati dai bambini relativamente all'impatto sulla comunicazione e socializzazione dei bambini. Il software "Abcd" ha già ricevuto due riconoscimenti: uno per meriti scientifici, assegnato dall'Association for computing machinery (Acm), alla conferenza internazionale sull'accessibilità Web "W4A2012", uno per la sua valenza sociale, assegnato nell'ambito dell'evento "Donna è web", svoltosi a Pietrasanta il dicembre scorso. Durante il progetto è stato organizzato un corso di parent training ed è tuttora in svolgimento un corso di aggiornamento rivolto al personale docente. «Abbiamo oltre 100 iscritti al corso - intervieni Marina Buzzi-, ed è importante che l'intervento comportamentale possa essere applicato dal maggiore numero di insegnanti e quindi di alunni, essendo di comprovata efficacia, come riconosciuto dall'Istituto Superiore di Sanità». Le tecniche comportamentali stimolate con il software risultano altresì utili ed efficaci anche per bambini normodotati che presentano comportamenti problematici.

## **Super eroi senza privacy: il nostro futuro per l'autore di Batman** - Claudio Leonardi

Tutti hanno un punto di vista sul mondo, ma, inutile negarlo, alcuni incuriosiscono più di altri. Per esempio quello dello scozzese Grant Morrison, attualmente uno dei più accreditati autori di fumetti, che ha speso la sua penna per decenni su personaggi quali Superman, Batman, X-men, Flash e molti altri. A chi, se non a lui, si poteva domandare se le nuove tecnologie ci stanno trasformando, lentamente, in veri eroi con superpoteri? Il giornalista Seth Rosenblatt, di

Cnet, ha approfittato della conferenza stampa dello sceneggiatore in occasione della chiusura del suo ciclo settennale "Batman, Incorporated" e non si è fatto intimidire dalla voluta somiglianza con il nemico storico di Superman, Lex Luthor. "C'è ancora spazio per i supereroi, oggi che oggetti come gli occhiali di Google sembrano darci facoltà sovraumane?" ha chiesto a Morrison. "È per questo che noi amiamo supereroi. - è stata la risposta - Sono una versione del nostro futuro che non è cibo per zombie. Ci sono un sacco di vettori per la tecnologia. La tecnologia medica, le protesi, ci stanno rendendo sovrumani. E i chip di memoria per computer ci fanno più intelligenti, permettendo di ricordare ciò che non potremmo". Ma è soprattutto nel settore delle comunicazioni, secondo Morrison, che gli uomini stanno compiendo il vero balzo verso il "superuomo". Si pensi al telefonino come "un organismo: inizialmente si è adattato alla mano, poi all'orecchio, poi all'occhio e poi alla nuca. Skynet (la fantomatica rete di supercomputer che nella saga del cinema Terminator scatena la guerra e schiavizza l'uomo, ndr) sta prendendo consapevolezza di sé, ma non ci nuclearizzerà, ci fotterà". Ha chiosato con garbata metafora fantascientifica il fumettista. Gli occhiali di Google, in particolare, sarebbero una specie di transizione, "né carne né pesce" ha spiegato Morrison, in attesa di una vera ibridazione tra corpo e macchina. Un futuro che potrebbe suscitare più di un brivido lungo la schiena, ma non allo scozzese, che non sembra spaventato neppure dalla morte della privacy. "Quando si sarà connessi a tutti e tutto, sarà la fine della privacy, della doppiezza. Saremo come un fiocco di neve, e la neve è più importante del fiocco. Ognuno avrà visto le foto degli altri nudi, e nessuno se ne curerà. Non c'è da averne terrore, le cose staranno semplicemente così. Cambierà il modo in cui la gente guarda a se stessa come un organismo, un organismo umano". Vi sentite rassicurati? Probabilmente no. La profezia, comunque, non arriva da un uomo che vive in simbiosi con i computer e vorrebbe sprofondarci dentro. Anzi. Lo sceneggiatore confessa candidamente di non spedire una mail dal 2005, poiché la moglie lo fa per lui. "Tornato a casa in Scozia, tendo a non usare la posta elettronica. Ci vuole troppo tempo. Ricordo la scrittura di messaggi come fossero romanzi. Non riesco a trovare il tempo per farlo, e la cosa non mi piace". Tra i suoi superpoteri, a quanto pare, Morrison non può vantare la pazienza. Probabilmente è in attesa di una macchina che scriva tramite lettura del pensiero (meno fantascienza di quanto si possa pensare come ha testimoniato recentemente il fisico Stephen Hawking) o, addirittura, permetta di comunicare direttamente con la mente. Per ora, frequenta volentieri convention ed eventi, dove forse sperimenta con piacere l'esposizione pubblica a cui sembra che Google e la Rete ci destinino.

## **Il Parkinson arriva con frutta e verdura - LM&SDP**

La malattia di Parkinson potrebbe anche essere portata dall'agricoltura e i suoi prodotti che portiamo in tavola ogni giorno: l'esposizione a pesticidi, diserbanti e insetticidi infatti è stata associata a un maggiore rischio di sviluppare la malattia di Parkinson. Questo è quanto emerge da uno studio revisionale su oltre 100 ricerche, condotto dagli scienziati della Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia in collaborazione con il Centro Parkinson – Istituti Clinici di Perfezionamento (ICP) di Milano coordinato dal dottor Gianni Pezzoli. Il dottor Emanuele Cereda, principale autore dello studio, e colleghi hanno analizzato 104 studi che hanno esaminato il legame tra l'esposizione a pesticidi, diserbanti, insetticidi, solventi e il rischio di sviluppare la malattia di Parkinson – in particolare in chi lavora in agricoltura. Nella revisione sono tuttavia stati inclusi anche quegli studi che hanno valutato la vicinanza all'esposizione, come per esempio in coloro che vivono vicino alle campagne, lavorano nelle vicinanze di campi e bevono acqua potabile di rubinetto. La revisione, pubblicata su *Neurology*, la rivista medica dell'American Academy of Neurology, ha mostrato che una ripetuta esposizione a queste sostanze tossiche ha aumentato il rischio di sviluppare la malattia di Parkinson del 33 all'80 per cento. In diversi studi controllati, l'esposizione a determinati pesticidi è stata associata al doppio di rischio di sviluppare la malattia. «Non abbiamo studiato se il tipo di esposizione, come per esempio se il composto è stato inalato o assorbito attraverso la pelle e il metodo di applicazione, come la lubrificazione o la miscelazione, abbia influenzato il rischio di Parkinson – ha sottolineato il dottor Cereda – Tuttavia, il nostro studio suggerisce che il rischio aumenta in maniera dose-risposta così come il tempo di esposizione a questi di sostanze chimiche aumenta». La presunta necessità di avere un'agricoltura che favorisca la produzione piuttosto che la qualità ha fatto sì che l'uso di sostanze chimiche nei campi abbia raggiunto proporzioni incontrollate, senza tener conto che tutto ciò che immettiamo nell'ambiente poi torna a noi in diverse e nascoste forme: nei cibi che portiamo in tavola, nell'acqua che beviamo, nell'aria che respiriamo... Se chi lavora in agricoltura è senz'altro più esposto, anche chi mangia, respira, beve tutti i giorni – ossia tutti quanti – non ne è al riparo. Pensiamoci.

## **Giornata Mondiale Senza Tabacco 31 maggio 2013: dire addio alle bionde, almeno per un giorno - LM&SDP**

L'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, indice anche quest'anno la Giornata Mondiale Senza Tabacco che si celebra il 31 maggio. Un giorno in cui tutti sono invitati a non fumare, con la speranza che questo gesto di buona volontà sia il preludio all'abbandono definitivo del vizio. Sono ben 83mila l'anno le morti correlate al fumo soltanto in Italia – oltre 6 milioni nel mondo – senza contare che il vizio è causa accertata di quasi 30 diverse malattie. Tra le più note ci sono varie forme tumorali, cardiopatie, vasculopatie e broncopneumopatie croniche. Un fenomeno che ha dunque assunto proporzioni di vera emergenza sanitaria. Anche quest'anno scende in campo la LILT, la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, che nei suoi oltre 90 anni di attività ha sempre focalizzato il proprio impegno nella lotta al tabagismo con Campagne di mobilitazione, sensibilizzazione e corretta informazione sui danni alla salute provocati dal fumo. In questa occasione, LILT si fa promotrice di un'iniziativa speciale volta a proteggere la salute dei cittadini e al contempo salvaguardare l'ambiente: liberare dal fumo i parchi e le aree verdi delle nostre città, perché, come si sa, anche fumare all'aperto è dannoso per chi viene a contatto col fumo passivo – oltre a chi ovviamente fuma. Per l'occasione, LILT ha rivolto un appello ai rappresentanti delle Istituzioni nazionali e locali, ai Sindaci, ai presidenti dei Parchi Nazionali e Regionali affinché il divieto di fumo sia esteso alle importanti aree verdi delle città e del territorio

nazionale. Un modo semplice ma efficace per dar modo di respirare aria pulita a tutti coloro che frequentano parchi e giardini – con particolare riguardo per bambini e anziani – e per tutelare l'ambiente. Per quel che riguarda l'ambiente, forse non tutti sanno che un mozzicone di sigaretta impiega fino a 10 anni per degradarsi biologicamente. Durante questo tempo, è fonte di inquinamento per via delle sostanze tossiche possono penetrare nel terreno e nelle falde acquifere. Slogan di questa edizione è "Liltbertà! Non mandare in fumo la tua libertà". Insieme a questo e grazie ai suoi 25 mila volontari, la LILT sarà presente su tutto il territorio nazionale per offrire materiale informativo sui danni che provoca il fumo attivo e passivo. Durante la giornata, LILT distribuirà un gadget composto da un pacchetto per "non fumare" con all'interno tante schede con utili consigli, proposte, informazioni, per dire basta con il tabacco. Inoltre, a fronte di un piccolo contributo, verrà offerta l'esclusiva t-shirt LILT "Don't do it". Le 106 Sezioni Provinciali e i circa 400 Punti Prevenzione/Ambulatori LILT, saranno aperti e a disposizione dei cittadini per visite, controlli e fornire indicazioni utili a coloro che desiderano smettere con il tabacco, anche attraverso i corsi per la Disassuefazione dal Fumo organizzati in oltre 80 Sezioni Provinciali LILT. La linea verde SOS LILT 800 998877, con chiamata anonima e gratuita su tutto il territorio nazionale, è attiva dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 17.00, per sostenere tutti coloro che desiderano smettere con la sigaretta. Alla chiamate, risponde un'équipe di medici, giuristi, e psicologi per aiutare e consigliare. Per informazioni sui circa 400 punti Prevenzione/Ambulatori e sui Gruppi per la Disassuefazione dal Fumo si può chiamare SOS LILT 800-998877, consultare il sito [www.lilt.it](http://www.lilt.it), o la pagina Facebook della LILT Nazionale.

## **Patate: costano poco, valgono tanto** - LM&SDP

In tempi di crisi anche la dieta può essere messa a rischio, e di conseguenza la propria salute. Cercando di risparmiare denaro a tutti i costi si può essere tentati di risparmiare sulla qualità degli alimenti che si portano in tavola. Ma, per fortuna, basso costo non sempre significa scarsa qualità: è il caso delle patate. Secondo i nutrizionisti e gli esperti dell'Università di Washington (WU), le verdure dovrebbero avere un posto di riguardo sulla tavola, e non è detto che queste debbano per forza essere sempre le stesse, ma soprattutto le più blasonate. Le patate, per esempio, sono un buon compromesso tra risparmio e offerta – dove per "offerta" s'intende cosa possono offrire in termini di nutrizione e salute. Il dottor Adam Drewnowski e colleghi della WU, hanno stilato quello che secondo loro era il profilo ideale di una serie di 98 tipi di verdure, analizzando la combinazione di profilo nutrizionale con il prezzo d'acquisto. Dopo questa analisi è stato creato un "indice di accessibilità" in base alle sostanze nutritive in esse contenute e il costo unitario. Le quasi cento verdure sono poi state suddivise anche in cinque sottogruppi in base al colore (verde scuro, rosso, arancione...) e in base al tipo (legumi, farinacei e altro). I risultati dello studio sono stati pubblicati sulla rivista PLoS ONE e suggeriscono che quanto a densità di nutrienti, vincono le verdure verde scuro. Queste, su tutte, contengono il maggior numero di sostanze benefiche e possono competere, in base a ciò, con tutte le altre. Ma le patate, hanno le loro frecce all'arco: offrono una delle più basse opzioni di costo per quattro sostanze nutrienti chiave, tra cui potassio, fibre, vitamina C e magnesio. Anche i fagioli sono risultati una fonte a basso costo di potassio e fibre – tuttavia non quanto le patate. «La possibilità di identificare verdure ricche di nutrienti ma convenienti è importante per le famiglie, concentrate sul risparmiare – spiega il dottor Drewnowski – [...] E, quando si tratta di alimentazione a prezzi accessibili, è difficile battere le patate». Lo studio, che è stato finanziato dalla US Potato Board, si aggiunge alla crescente banca dati della Scienza della Nutrizione che supporta l'utilizzo della patate in una dieta salutare. Le patate sono poco caloriche, per esempio: una patata di medie dimensioni contiene soltanto 110 calorie per porzione. Non contengono sodio (importante per non far alzare la pressione arteriosa) e colesterolo. Quanto a potassio, di solito siamo portati a prendere in considerazione le banane, tuttavia se una banana contiene circa 450 grammi di potassio, la patata ne contiene 620 grammi. Infine, le patate forniscono circa la metà della dose giornaliera raccomandata di vitamina C. Ecco quindi tutta una serie di motivi in più per non dimenticare le patate la prossima volta che andremo a far spesa.

## **Scoperti i neuroni coinvolti nei processi decisionali**

LONDRA - "Should I stay or should I go" non è solo una celebre canzone dei Clash ma una domanda cruciale per i processi decisionali elaborati dal cervello che ci permette, con una semplice e rapida risposta al quesito "resto o vado?", di muoverci e districarci in numerosi contesti. Un meccanismo che si attiva nella corteccia cingolata anteriore, parte della nostra corteccia prefrontale. Una nuova ricerca condotta dai neuroscienziati del Cold Spring Harbor Laboratory ha identificato per la prima volta gli elementi circuitali fondamentali che determinano questi processi decisionali. In particolare, il team ha rilevato un collegamento tra specifiche tipologie di cellule cerebrali e un particolare modello "stay or go" correlato al comportamento alimentare nei topi. Dallo studio è emerso che l'attivazione di due distinti neuroni inibitori, noti come somatostatina e parvalbumina, innesca l'inizio e la fine di un comportamento alimentare e ne definisce i confini aprendo e chiudendo "una porta" all'interno di uno specifico circuito neurale. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista Nature.

## **Al via la missione "Volare"** - Antonio Lo Campo

Il conteggio alla rovescia per la missione "molto italiana" diretta alla Stazione Spaziale Internazionale, è già iniziato, e si appresta a "scandire" le ultime ore e minuti che restano al momento del distacco da terra, programmato per questa sera (alle 22.31 in Italia, in piena notte anche nel Kazakistan). E' il lancio della Sojuz TmA-09M, per una nuova "spedizione" diretta alla Stazione Spaziale, che nell'equipaggio comprende anche un astronauta italiano: Luca Parmitano, 37 anni, dell'ESA europea, che si appresta a diventare il secondo italiano a compiere una missione di lunga durata, per sei mesi sulla ISS, e sarà il primo a compiere quella che è l'operazione che ogni astronauta sogna: una "passeggiata" all'esterno, nel vuoto, fuori dalla grande base orbitante. Ognuno al suo posto. Poi, la partenza. Luca Parmitano, maggiore e pilota dell'Aeronautica Militare, si appresta quindi a salire la scala che porta all'ascensore della

rampa, in cima alla quale c'è l'ingresso nella navicella Sojuz. Ha trascorso le ultime settimane a Mosca, dove sorge il Centro Spaziale di addestramento dei cosmonauti russi, la "Star City" dedicata al mitico Jurij Gagarin, sulla cui tomba l'equipaggio ha lasciato dei fiori, come da tradizione per tutti gli equipaggi che si apprestano a partire dalla storica base spaziale di Bajkonur. La rampa, tra l'altro, si trova proprio nell'area in cui 52 anni fa prese il via la missione Vostok 1 del leggendario, primo cosmonauta della storia. Indossando la sua tuta bianca con striature blu, con vistosa bandiera italiana cucita sul braccio, Parmitano assieme ai suoi due compagni di "spedizione" ("Expedition": così vengono chiamate le missioni alla ISS), che sono il russo Fedor Yurchikhin, comandante delle missioni, e l'americana Karen Nyberg, ingegnere di bordo, entrerà questa notte nella ormai collaudata e versatile navicella russa. Il razzo vettore Sojuz era stato trasportato alla piattaforma di partenza nei giorni scorsi, alla base di Bajkonour, in orizzontale tramite lunghi e potenti convogli ferroviari; una volta raggiunta la base, sabato scorso, è stato "issato" in posizione verticale, pronto per il rifornimento di combustibile liquido nei suoi stadi. All'ingresso in cabina, come ci ha confermato lo stesso Luca, il comandante si siederà al centro, la Nyberg a destra, e il nostro astronauta, che è primo ingegnere di bordo (con mansioni di secondo pilota) andrà su quello di sinistra. Poi, la solita lunga litania di controlli e verifiche, e poi la partenza: accensione dei quattro "booster" e l'arrampicata nel cielo del Kazakistan. I quattro booster si staccheranno dopo due minuti e mezzo dalla partenza, e il secondo stadio (cioè quello centrale) spingerà il resto del vettore e la Sojuz TmA-09M fino ad un'orbita iniziale: "Poi, una volta regolarizzata l'orbita" – ci ha spiegato Parmitano – "non faremo più il lungo inseguimento di 48 ore per andare alla stazione spaziale, ma un quick rendez vous, cioè raggiungeremo la ISS dopo sole tre orbite. In meno di sei ore dovremo approssicare e agganciare la Stazione Spaziale". **La missione "Volare"**. È stata battezzata "Volare", in omaggio alla celebre canzone di Domenico Modugno, da 53 anni conosciuta in tutto il mondo. Ed è il risultato di un concorso indetto dall'ASI per studenti italiani, dal titolo "Disegna e designa la missione di Luca Parmitano", dove oltre al nome della missione, né è stato anche disegnato lo stemma. I vincitori del concorso sono due giovani studenti: Norberto Cioffi (ideatore del nome) e Ilaria Sardella (che ha disegnato il logo). Hanno conseguito un premio davvero speciale: alla fine dello scorso mese di aprile hanno potuto visitare, a Mosca, Star City e assistere ad alcune fasi dell'allenamento finale di Parmitano presso il Centro di Addestramento "Gagarin". La missione, dal blu dipinto di blu, andrà su fin nel nero più assoluto dello spazio e, durante le sue passeggiate spaziali, per Luca il cielo come ricorda la stessa canzone di Modugno sarà nero e "trapunto di stelle". La missione è molto italiana, e non solo per la presenza di Luca. È la prima di lunga durata sulla Stazione Spaziale Internazionale (cioè di quelle che sono previste per un periodo di sei mesi), che la NASA ha assegnato all'ASI, l'Agenzia Spaziale Italiana. La missione nasce infatti da una collaborazione ASI-NASA, frutto di un memorandum bilaterale diretto, in base al quale l'ASI ha fornito all'ente spaziale americano tre moduli pressurizzati di rifornimento MPLM (Leonardo, Raffaello e Donatello) e il PMM, cioè uno dei tre moduli trasformato in modulo abitativo, che ora è fisso sulla stazione spaziale. Durante la missione, Parmitano sarà impegnato in più di 20 esperimenti scientifici (dei 130 in totale attivi sulla ISS), per conto di ESA e ASI, molti dei quali sono basati su tecnologia e ricerca italiane. Tra i vari esperimenti di fisiologia umana, Parmitano lavorerà su "Diapason", realizzato dall'italiana DTM, che riguarda la rilevazione nell'aria, tramite una specifica apparecchiatura, della presenza di particelle di dimensione di pochi nanometri che avrà applicazioni in studi sull'inquinamento atmosferico. Lo studio di combustibili innovativi a basso impatto ambientale è invece dell'esperimento ICE; in particolare, verrà analizzato il comportamento di un biocombustibile, la cui composizione è stata definita e proposta dall'Istituto Motori del CNR di Napoli. Vi sarà inoltre il "Green Air", un programma realizzato nell'ambito di una joint venture tra l'ASI e la AGT Engineering, basata sulla formula della partecipazione "pubblico – privato" per l'utilizzo della ISS, e condurrà anche un innovativo test (su se stesso) per lo studio delle modificazioni della spina dorsale in condizioni di assenza di peso. "Svolgeremo diversi test di fisiologia" – ci ha detto Parmitano – "e procederemo con gli studi già avviati su come reagisce in generale il nostro fisico alle lunghe permanenze spaziali. In particolare io sarò impegnato in uno studio che, se avrà successo, potrà permettere in futuro di studiare la spina dorsale non più solo attraverso la risonanza magnetica, che necessita di macchinari costosi, complessi e di grandi dimensioni, bensì con un piccolo e versatile strumento ad ultrasuoni tramite una normale ecografia. In orbita lo si può sperimentare con continuità, perché lassù la colonna vertebrale subisce delle alterazioni". Tra le curiosità legate alla missione, c'è sicuramente quella dell'alimentazione. Il menù degli astronauti, certamente non è più quello (ancora oggi presente nell'immaginario collettivo) delle pillole e dei tubetti. Certo, la varietà dei cibi e il sapore non sono ancora paragonabili a quelli dei migliori ristoranti terrestri (soprattutto italiani...), ma i passi avanti sono enormi. Luca Parmitano, avrà un menù che comprende ottimo cibo italiano: dalle lasagne al tiramisù, compresa la tipica "caponata siciliana" e il riso al pesto. Certo, non sarà un menù quotidiano (specie per una missione di sei mesi) ma rispetto al passato, cibo e bevande di qualità non mancano.

## **Il primo italiano a "passeggiare" nello spazio**

Nel corso della missione, inoltre, gli astronauti a bordo della ISS gestiranno anche l'arrivo del modulo-cargo automatico europeo ATV. Un'altra grande novità caratterizzerà la missione "Volare": Parmitano non si limiterà ad operare all'interno della ISS, ma diventerà protagonista delle due attività extraveicolari (EVA, Extra Vehicular Activity) previste. Sarà la prima volta per un astronauta italiano. "Va sottolineato" - ha dichiarato il Presidente dell'ASI Enrico Saggese – "che "Volare" è una missione congiunta tra le agenzie spaziali italiana e americana, che l'ASI inserisce i propri astronauti all'interno di un team europeo e che Luca sarà il primo italiano a fare delle attività extraveicolari, un compito fisicamente davvero stressante". "Nel periodo in cui Parmitano sarà sulla Stazione Spaziale" - aggiunge Saggese – "verranno effettuate due "attività extraveicolari" nel mese di luglio. Inoltre Luca si occuperà delle manovre del braccio robotico della Stazione Spaziale". "In un momento di difficoltà per il Paese voglio ricordare che l'Italia ha un ruolo fondamentale nel mondo del volo umano spaziale: più del 50 per cento del volume abitabile della ISS è stato realizzato qui, nel nostro Paese" - ha commentato Parmitano - "vivere questa esperienza mi carica di un grande senso di responsabilità verso il mio Paese che mi ha preparato per questo momento". "Mi sento un privilegiato – ha aggiunto

l'astronauta italiano - pertanto mi sento di esprimere gratitudine verso coloro che hanno reso possibile realizzare questo sogno. Sono orgoglioso di rappresentare l'Italia nello spazio con il tricolore cucito sulla spalla".

**Repubblica – 28.5.13**

## **Biografia liquida del Po. Il grande monosillabo** – Michele Smargiassi

Il Po comincia a Piacenza e fa benissimo", decretò Giovannino Guareschi, violentando la geografia, ma per amore, e un po' per gelosia. Con Riccardo Bacchelli, fu l'ultimo ad amare il Grande Monosillabo acqueo, a non voltargli le spalle come fanno, da decenni, gli uomini della pianura a cui deve il nome. Quando Paolo Rumiz, un anno fa, mise assieme una flottiglia a geometria variabile e una ciurma alternante per scenderne tutto il corso navigabile, si accorse di navigare in un tunnel di settecento chilometri, a cielo aperto ma ingabbiato da pareti invalicabili, un tunnel idrografico ma soprattutto storico, sociale, emotivo. Per l'Italia il Po è ormai un'espressione geografica, un segno senza referente, un pretesto per bolsi balli politici in maschera celtica, un seccante ostacolo da scavalcare per autostrade cieche e ferrovie ultraveloci, una ruga appena percettibile che attraversa "la pancia della locomotiva industriale italiana". Non è più un fiume. Partito con l'idea di riscoprirlo, di raccontarlo, come giornalista, cosa che poi ha fatto nei reportage di viaggio che usciranno su Repubblica, solo più tardi Rumiz ha capito che il Po gli chiedeva, e meritava, altro: di cantare ancora la sua leggenda. Di personificarlo nel mito di Po, senza articolo determinativo, entità a forte sospetto, sempre più convinzione, di essere femmina. Di regalargli non una storia, non una geografia, non una idrografia, non una sociologia, ma una biografia. Morimondo (Feltrinelli, 314 pagine, 18 euro) è il libro che, rimescolando e riscrivendo daccapo gli appunti del giornalista, trasforma l'idea di un trekking lungo "l'ultimo spazio di avventura in Italia" in una storia di vita che si dipana dalle intemperanze giovanili, insidiose e turbolente, del tratto fino a Torino, alla sicura maturità dell'ingresso in pianura, alle stanchezze e gli ozi dei meandri fra Lombardia ed Emilia, fino alla senescenza un po' alzheimeriana del Delta e alla finale dissoluzione del mare aperto. Età del fiume, anzi "della fiuma", che il Po-nauta affronta cambiando penna e carta: dalle canoe al barca, al piccolo clipper "Gatto Chiorbone" che marcia a vela ma anche, e per necessità, un po' a motore. Perché Po non ha un'esistenza lineare, il suo corpo è piagato di insidie, strozzato da dighe e sbarramenti, avvelenato dai liquami, oppresso dalle scorie delle sue stesse "orrende digestioni" che nessun medico più cura e nessun lassativo depura, non è affatto un luogo felice, un Eden intatto, a dispetto della sorprendente fauna non è un'oasi naturalistica, è un mondo complicato, fascinoso e anche duro, che spaventa e allontana i terricoli che abitano le sue rive ma se ne ritraggono disinteressati, quando non spaventati; popolato invece da esseri acquatici, generosi ma anche sospetti, naturali ed alieni, pesci siluro che mordono le anatre, pirati romeni che incrociano di notte a luci spente, zanzare in squadroni, rapitori di cigni, traghettatori mistici. Che questo fiume corteggi il 45° parallelo, che abbia coordinate geografiche precise, finisce per contare poco o nulla: un fiume somiglia molto più a tutti gli altri fiumi che ai territori che attraversa. Ed ecco che Po, vista dal filo della corrente, si trasfigura nelle sue sorelle Gange, Mekong, Volga, Congo, Amazonas, Mississippi. Un fiume è una narrazione già fatta: ha un inizio, una trama, una direzione, un incedere, un finale. La letteratura infatti è stracolma di fiumi mitopoietici. La tentazione è farne il filo rosso su cui infilare una collana di incontri, storie, descrizioni. Rumiz la sfugge: il suo taccuino bagnato e slavato forse gli suggerisce che Po non è un pretesto, ma un personaggio. Non che manchino, le storie, gli incontri, al contrario: ma si dispongono sulle due rive come un coro greco attorno alla tragedia della dea che non parla, che non rilascia il suo segreto. Ne ha uno? Non c'è fiume letterario senza cuore di tenebra. Rumiz trova il suo, o se ne fa trovare, in una parola che una notte quasi gli affiora dalla corrente, mentre cerca il nome per una barca senza nome: Morimondo, toponimo di un paesino neanche fluviale, flashback di un volto di donna incontrata lì, ma anche in cento altri posti del mondo, e che da quel momento comincia ad apparire attorno ai Po-nauti, da un argine, in una gora, nel corteo di un funerale, in una locanda, affacciata a un ponte; donna come la fiuma, donna come la Nera Signora che attende il soldato di Samarcanda al termine della sua inutile fuga. Dunque non era Po ma un'altra, la donna cercata: e quando il fiume finisce, il Giasone narratore trova un'altra barca per andare oltre la foce, nell'Adriatico aperto, come Ulisse oltre le colonne d'Ercole, per rincorrerla, incontrarla, capirla.

## **"Linus" chiude, la crisi morde i fumetti. L'editore: "Ci fermiamo temporaneamente"**

La coperta è sempre più corta. Anche quella di Linus, su cui si è abbattuta, decurtandola ancora, la mannaia della crisi. La rivista di fumetti, fondata da Giovanni Gandini nel 1965 e intitolata a uno dei più celebri personaggi del fumetto mondiale, il Linus van Pelt dei Peanuts di Charles Schultz, chiude per mancanza di fondi. Almeno per ora. A dare l'annuncio, sul suo sito internet, è la casa editrice Baldini e Castoldi, che nella nota pubblicata scrive: "Linus si è temporaneamente fermato per una serie di problemi gravi e di complicata soluzione, riguardanti stampa e logistica e conseguenti a un difficile momento della società editrice". "La volontà dell'editore - spiega ancora il comunicato - è senz'altro quella di proseguire la pubblicazione di Linus, come ovvio permettendo agli abbonati di recuperare i numeri persi, ma perchè la volontà si trasformi in qualcosa di più concreto, e quindi nelle prossime uscite del mensile, mancano ancora alcuni passaggi che speriamo di potervi comunicare al più presto". Oltre ai Peanuts, sulla rivista sono stati pubblicati alcuni tra i fumetti statunitensi ed europei più importanti (tra i tanti Bristow, B.C., Beetle Bailey, Big Sleeping, Bobo, Calvin & Hobbes, Corto Maltese, Dick Tracy, Dilbert, Doonesbury, The Dropouts, Jeff Hawke), le tavole satiriche di Jules Feiffer, Krazy Kat, Lil Abner e Fearless Fosdick, Maakies, Monty, Il Mago Wiz, Pogo, il Popeye di Segar, Valentina di Guido Crepax, i fumetti di Andrea Pazienza e Kako di Flora Graiff, e sono apparsi scritti di autori come Michele Serra, Pier Vittorio Tondelli, Stefano Benni, Alessandro Baricco. E non sono mancati passaggi di autori satirici come Altan, Angese, Perini, Bertolotti e De Pirro, Vauro. Sulle pagine dei "Supplementi" di Linus hanno fatto il loro esordio in Italia i supereroi Marvel, con alcuni episodi dei Fantastici Quattro a metà degli anni Sessanta.